

SUR 49



Juan Carlos Onetti

Triste come lei

titolo originale: *Tan triste como ella y otros cuentos*

traduzione di Angelo Morino

L'editore si dichiara a disposizione degli eventuali aventi diritto sulla traduzione originale di Angelo Morino, che è stata riveduta e corretta per questa edizione da Giulia Zavagna.

© Eredi di Juan Carlos Onetti, 1963

© SUR, 2017

Tutti i diritti riservati

Edizioni SUR

via della Polveriera, 14 • 00184 Roma

tel. e fax 06.83548987

info@edizionisur.it

www.edizionisur.it

I edizione: febbraio 2017

ISBN 978-88-6998-053-4

Progetto grafico di Riccardo Falcinelli

Composizione tipografica degli interni:

Miller (Matthew Carter, 1997)

*Juan Carlos
Onetti*

Triste come lei

traduzione di Angelo Morino

SUR
↓

IL POSSIBILE BALDI

Baldi si fermò sull'isola di cemento che costeggiavano veloci i veicoli, in attesa del fischio del vigile, macchia scura sull'alta garitta bianca. Sorrise pensando a sé stesso, barbuto, col cappello all'indietro, le mani nelle tasche dei pantaloni, una con le dita serrate sugli onorari di «Antonio Vergara – Samuel Freider». Doveva avere un'aria gioviale e tranquilla, mentre dondolava il corpo sulle gambe aperte, mentre guardava placido il cielo, gli alberi del Congresso, i colori degli autobus. Sicuro dinanzi al problema della serata, ormai risolto dal taglio di capelli, dalla cena, dal cinema con Nené. E pieno di fiducia nel suo potere – con la mano serrata sulle banconote – perché una donna bionda e strana, ferma accanto a lui, lo sfiorava di tanto in tanto con i suoi chiari occhi. E se lui avesse voluto...

Si fermarono le auto e attraversò per arrivare fino alla piazza. Seguitò a camminare, sempre calmo. Un canestro

di fiori gli ricordò la cancellata di Palermo, il bacio fra i gelsomini dell'ultima notte. La testa spettinata della donna si abbandonava sul suo braccio. Poi il bacio rapido all'angolo, la tenerezza nella bocca, l'interminabile sguardo brillante. E questa notte, anche questa notte. Sentì d'improvviso che era felice; così chiaramente, che quasi si fermò, come se la sua felicità gli stesse passando accanto, e lui potesse vederla, agile e sottile, mentre attraversava la piazza a passi veloci.

Sorrise all'acqua tremante della fontana. Vicino alla grande ragazzina addormentata di pietra, porse una moneta all'uomo cencioso che non gliel'aveva ancora chiesta. Ora gli sarebbe piaciuta una testa di bambino da accarezzare mentre camminava. Ma i ragazzi giocavano più lontano, correndo nel rettangolo di ghiaia rossiccia. Poté soltanto girarsi tendendo i muscoli del petto, calpestando con forza la grata da cui filtrava il vento caldo del sottoterra.

Proseguì, pensando alla carezza riconoscente delle dita di Nené quando le avrebbe raccontato quel colpo di fortuna venutogli da lei, e che si ha bisogno di un certo addestramento per poter ghermire la felicità. Stava per lanciarsi nella fondazione dell'Accademia della Felicità – un progetto che intuiva magnifico, con un audace edificio che svettava su una città piena di giardini, di bar, di colonne di nichel, orchestre vicino a spiagge d'oro, e migliaia di manifesti color rosa, da cui sorridevano donne dagli occhi ubriachi –, quando si accorse che la donna strana e bionda di un momento prima gli camminava accanto, appena qualche metro alla sua destra. Girò il capo, per guardarla.

Piccola, con un lungo impermeabile verde oliva serrato alla vita fin quasi a spezzarla, con le mani in tasca, il colletto d'una maglietta da tennis, il nodo rosso del fou-

lard che le copriva il petto. Camminava lenta, colpendo con le ginocchia la tela dell'impermeabile con un debole rumore di tenda scossa dal vento. Due ciuffi di capelli paglierini le spuntavano dal cappello senz'ala. Il profilo era puro e tutte le luci si rispecchiavano nei suoi occhi. Ma il segreto della piccola figura stava nei tacchi troppo alti, che la costringevano a camminare con lenta maestà, ferendo il suolo con un ritmo invariabile d'orologeria. E veloce come se scrollasse pensieri tristi, la testa si girava verso sinistra, scoccava uno sguardo a Baldi e riprendeva a guardare dinanzi a sé. Due, quattro, sei volte, l'occhiata fugace.

D'improvviso, un uomo tarchiato e grasso, con lunghi baffi scuri. Con la bocca storta ravvicinata all'orecchio seminascondito della donna, la seguiva tenace e mormorante nelle direzioni oblique che lei prendeva per disfarsene.

Baldi sorrise e alzò lo sguardo verso la parte superiore dell'edificio. Già le otto e un quarto. La spazzola setosa nella sala del barbiere, il vestito azzurro sul letto, la sala del ristorante. Alle nove e mezza avrebbe comunque potuto trovarsi a Palermo. Si abbottonò rapidamente la giacca e camminò fino a raggiungere la coppia. Aveva la faccia annerita di barba e il petto pieno d'aria, un po' chino in avanti come se lo squilibrasse il peso dei pugni. L'uomo dai lunghi baffi fece girare gli occhi in una rapida ricognizione; poi li fissò, con aria di profondo interesse, sulla cantonata lontana della piazza. Si allontanò in silenzio, a brevi passi, e andò a sedersi su una panchina di pietra, con un sospiro di soddisfatto riposo. Baldi lo udì fischiettare, allegro e distratto, un motivetto infantile.

Ma c'era già la donna, con i grandi occhi azzurri incollati al suo volto, il sorriso nervoso e inquieto, i vaghi

grazie, grazie, signore... Un qualcosa di soggiogato e sedotto che si mostrava in lei, lo spinse a non scoprirsi, a stringere le labbra, mentre la mano sfiorava la tesa del cappello.

«Non c'è di che», e alzò le spalle, come se fosse abituato a mettere in fuga uomini importuni e baffuti.

«Perché l'ha fatto? Io, non appena l'ho vista...»

S'interruppe turbata; ma stavano già camminando l'uno accanto all'altra. Finché non avremo attraversato la piazza, si disse Baldi.

«Non mi chiami signore. Cosa diceva? Non appena mi ha visto...»

Notò che le mani che la donna muoveva nell'aria come se spremesse limoni, erano bianche e fini. Mani di signora con quegli abiti, con quell'impermeabile da notte di luna.

«Oh! Lei riderà...»

Ma era lei a ridere, soffocata, con la testa che le tremava. Capì, dalle *r* dolci e dalle *s* sibilanti, che la donna era straniera. Tedesca, forse. Senza sapere perché, ciò gli parve fastidioso e volle troncargli.

«Sono molto contento, signorina, di aver potuto...»

«Sì, non importa se riderà. Io, non appena l'ho vista mentre aspettava per attraversare la strada, ho capito che non era un uomo come tutti. C'è qualcosa di strano in lei, tanta forza, qualcosa che brucia... E quella barba, che la rende così orgoglioso...»

Isterica e letterata, sospirò Baldi. Mi sarei dovuto rasare oggi pomeriggio. Ma sentiva viva l'ammirazione della donna; la guardò di sbieco, con freddi occhi scrutatori.

«Perché lo pensa? Mi conosce, forse?»

«Non so, sono cose che si sentono. Le spalle, il modo di

portare il cappello... non so. Qualcosa. Ho chiesto a Dio che facesse sì che lei mi parlasse».

Continuarono a camminare in una pausa durante la quale Baldi pensò a tutte le tappe che doveva ancora superare per giungere in tempo a Palermo. Le macchine e i passanti erano diventati scarsi. Giungevano i rumori del viale, le grida isolate, e ormai senza convinzione, dei venditori di giornali.

Si fermarono all'angolo. Baldi cercava la frase di commiato sulle insegne, sui semafori e sul cielo con la luna nuova. Lei spezzò la pausa con brevi rumori di riso filtrati dal naso. Riso di tenerezza, quasi di pianto, come se si stringesse a un bambino. Poi sollevò uno sguardo timoroso.

«Così diverso dagli altri... impiegati, signori, capireparto...», le mani spremevano rapide mentre aggiungeva: «Se lei fosse così buono da fermarsi qualche minuto. Se volesse parlarmi della sua vita... So che è tutto così straordinario!»

Baldi accarezzò di nuovo le banconote di Antonio Vergara contro Samuel Freider. Senza sapere se era per vanità o per compassione, si risolse. Prese il braccio della donna, e fosco, senza guardarla, sentendo impassibile gli stupiti e riconoscenti occhi azzurri appoggiati sul suo volto, la guidò verso l'incrocio con calle Victoria, dove la notte era più forte.

Alcuni lampioni rossi piantati nell'aria imbrunita. Stavano sistemando la strada. Una ringhiera di legno che circondava macchinari, mattoni, pile di sacchi. Appoggiò i gomiti sulla staccionata. La donna si fermò indecisa, fece qualche breve passo, con le mani nelle tasche del pastrano, guardando con attenzione il volto indurito che Baldi chinava sull'acciottolato rotto. Poi si avvicinò, ap-

poggiandosi a lui, guardando con forzato interesse gli attrezzi abbandonati sotto il telo impermeabile.

Evidente che la staccionata circondava il Forte Colonnello Rich, nel Colorado, a chissà quante miglia dalla frontiera col Nevada. Ma lui era Wenonga, quello dalla penna solitaria sul cranio oleoso o Mano Sanguinante, o Cavallo Bianco, capo dei sioux? Perché se si fosse trovato dall'altra parte dei pali dalla punta a fiordaliso – che faccia avrebbe fatto la donna se lui fosse saltato al di là delle assi? –, se fosse stato circondato dallo steccato, sarebbe stato un bianco difensore del forte, Buffalo Bill dagli alti stivali, dai guanti da moschettiere e dai mustacchi tracocanti. Certo che non serviva, che non intendeva spaventare la donna con storie da bambini. Ma era lanciato e strinse le labbra con sicurezza e con forza.

Si scostò bruscamente. Di nuovo, senza guardarla, con gli occhi fissi sul fondo della strada come sull'altra estremità del mondo: «Andiamo».

E subito, non appena vide che la donna gli ubbidiva docile e in attesa: «Conosce il Sudafrica?»

«Africa...?»

«Sì. L'Africa del Sud. Colonia del Capo. Il Transvaal».

«No. È... molto lontano, vero?»

«Lontano...! Oh, sì, qualche giornata da qui!»

«Inglese, lì?»

«Sì, soprattutto inglese. Ma c'è di tutto».

«E lei c'è stato?»

«Se ci sono stato!», la faccia gli oscillava soppesando i ricordi. «Il Transvaal. Sì, quasi due anni».

«*Then, do you know English?*»

«*Very little and very bad.* Si può dire che l'ho dimenticato quasi del tutto».

«E cosa faceva lì?»

«Un mestiere strano. Veramente, non avevo bisogno di conoscere le lingue per sbrogliarmela».

Lei camminava muovendo il capo verso Baldi e in avanti, come chi sta per dire qualcosa ed esita; ma non diceva niente, limitandosi a muovere nervosamente le spalle oliva. Baldi la guardò di sbieco, sorridendo al suo mestiere sudafricano. Dovevano essere già le otto e mezza. Senti così forte l'urgenza del tempo, che era come se fosse già adagiato in una poltrona da barbiere, annusando l'aria profumata, chiudendo gli occhi, mentre la schiuma tiepida gli stava crescendo sul volto. Ma la soluzione era già lì; la donna doveva andarsene. Con gli occhi spaventati aperti, allontanandosi in fretta, senza una parola. E così, uomini straordinari, eh...? Si fermò davanti alla donna e s'inarcò per avvicinare il volto a lei.

«Non avevo bisogno di conoscere l'inglese, perché le pallottole parlano una lingua universale. Nel Transvaal, Africa del Sud, mi dedicavo alla caccia dei negri».

Non aveva capito, perché sorrise sbattendo le ciglia: «A caccia di negri? Uomini neri?»

Lui si accorse che lo stivale che avanzava nel Transvaal sprofondava nel ridicolo. Ma i dilatati occhi azzurri continuavano a chiedere con così anelante umiltà, che volle proseguire come se stesse precipitando.

«Sì, un posto di responsabilità. Guardiano delle miniere di diamanti. È un luogo solitario. Mandano il cambio ogni sei mesi. Ma è un posto conveniente; pagano in sterline. E, malgrado la solitudine, non sempre noioso. A volte ci sono negri che vogliono scappare con diamanti, pietre sporche, sacchetti pieni di polvere. C'erano reticolati ad alta tensione. Ma c'ero anch'io, con la mia voglia di

distrarmi abbattendo negri fregoni. Molto divertente, glielo assicuro. Pam, pam, e il negro termina la sua corsa con una piroetta».

Ora la donna aggrottava la fronte, in modo che i suoi occhi passassero davanti al petto di Baldi senza toccarlo.

«E lei uccideva negri? Così, con un fucile?»

«Fucile? Oh, no! I negri fregoni li si caccia col mitra. Marca Schneider. Duecentocinquanta colpi al minuto».

«E lei?»

«Proprio io! E con molto piacere».

Ora sì. La donna si era scostata e si guardava intorno, con le labbra socchiuse, respirando agitata. Divertente se avesse chiamato una guardia. Ma si rivolse timidamente al cacciatore di negri, chiedendo: «Se volesse... Potremmo sederci un momento nella piazzetta».

«Andiamo».

Mentre attraversavano fece un ultimo tentativo: «Non prova un po' di ripugnanza? Per me, per quello che le ho raccontato?», con un tono scherzoso che immaginava irritante.

Lei scrollò il capo, energica: «Oh, no! Io penso che lei deve aver sofferto molto».

«Non mi conosce. Io, soffrire per i negri?»

«Prima, voglio dire. Per esserne stato capace, di accettare quel posto».

Era ancora capace di tendergli una mano sulla testa, mormorando l'assoluzione. Vediamo fino a che punto si spinge la sensibilità di un'istitutrice tedesca.

«Nella baracca c'era un impianto telegrafico per avvisare quando un negro moriva per la sua imprudenza. Ma a volte ero così annoiato che non avvisavo. Guastavo l'impianto per giustificare il ritardo se fosse venuta l'ispezione,

e tenevo il corpo del negro a farmi compagnia. In due o tre giorni lo vedevo marcire, diventar grigio, gonfiarsi. Mi portavo vicino a lui un libro, la pipa, e leggevo; certe volte, quando trovavo un paragrafo interessante, leggevo ad alta voce. Finché il mio compagno non cominciava a puzzare in modo indecente. Allora aggiustavo l'impianto, comunicavo l'incidente e me ne andavo a passeggiare dall'altra parte della baracca».

Lei non soffriva sospirando per il povero negro che si decomponeva al sole. Scuoteva la triste testa china per dire: «Povero amico. Che vita! Sempre così solo...»

Finché lui, ormai seduto su una panchina della piazzetta, non rinunciò alla notte e ci prese gusto al gioco. Rapidamente, con uno stile nervoso e intenso, continuò a creare il Baldi dalle mille facce feroci che l'ammirazione della donna rendeva possibile. Dalla docile attenzione di lei, che rabbriviva contro il suo corpo, estrasse il Baldi che spendeva in acquavite, in una taverna di marinai in maglietta - Marsiglia o Le Havre -, il denaro di amanti magre e pitturate. Dal mareggio che fingevano le nuvole sul cielo grigio, il Baldi che s'era imbarcato un mezzogiorno sulla *Santa Cecilia*, con dieci dollari e una pistola. Dal vento leggero che faceva ballare la polvere d'una casa in costruzione, la grande aria sabbiosa del deserto, il Baldi arruolatosi nella Legione Straniera che tornava nei villaggi con una tragica testa di moro piantata sulla baionetta.

Così, finché l'altro Baldi non fu talmente vivo da poter pensare a lui come a un conoscente. E allora, d'improvviso, un'idea gli si piantò in mente. Un pensiero lo sciolse in uno sconforto accanto al pastrano della donna ormai dimenticata.

Paragonava il falso Baldi con sé stesso, con quell'uomo tranquillo e inoffensivo che raccontava storie alle Bovary di Plaza del Congreso. Col Baldi che aveva una fidanzata, uno studio da avvocato, il sorriso rispettoso del portinaio, il fascio di banconote di Antonio Vergara contro Samuel Freider, in pesos. Una lenta vita idiota, come tutti. Fumava rapidamente, pieno d'amarrezza, con gli occhi fissi sul quadrilatero di un'aiuola. Sordo alle vacillanti parole della donna, che finì per tacere, chinando il corpo come per rimpicciolirsi.

Perché il dottor Baldi non era stato capace di saltare un giorno sulla coperta di una chiatta, carica di sacchi o di legna. Perché non aveva avuto il coraggio di accettare che la vita è qualcos'altro, che la vita è quello che non si può fare in compagnia di donne fedeli e di uomini sensati. Perché aveva chiuso gli occhi e si era arreso, come tutti. Impiegati, signori, capireparto.

Buttò via la sigaretta e si alzò. Tirò fuori il denaro e posò una banconota sulle ginocchia della donna.

«Prendi. Ne vuoi ancora?»

Aggiunse una banconota più grossa, sentendo che la odiava, che avrebbe dato qualsiasi cosa per non averla incontrata. Lei strinse le banconote con la mano per difenderle dal vento.

«Ma... Io non le ho detto... Io non so...», e chinandosi verso di lui, con i grandi occhi più azzurri che mai, con le labbra deluse. «Se ne va?»

«Sì, ho da fare. Ciao».

Salutò di nuovo con la mano, col gesto secco che avrebbe fatto il possibile Baldi, e se ne andò. Ma tornò dopo pochi passi e avvicinò la faccia barbata alla mimica speranzosa della donna, che reggeva in alto le banconote, facen-

do girare il polso. Parlò col volto rabbuiato, facendo risuonare le parole come insulti.

«Il denaro che t'ho dato me lo guadagno contrabbandando cocaina. Nel Nord».

1936